

IL RAPPORTO ❖ I dati resi noti ieri dal Centro Einaudi

# A Genova gli stipendi più bassi

*La nostra città fanalino di coda d'Italia  
Intanto scatta l'allarme per l'aumento Iva*

MONICA DICARLO

**G**enova è la città italiana dove gli stipendi sono più bassi. Lo rivela il quattordicesimo rapporto annuale "Giorgio Rota" del Centro Einaudi. Considerato che la Liguria è la seconda regione italiana per livello dei prezzi (dopo il Trentino e a pari merito con la Lombardia) e che il costo medio della vita, qui, è del 10% superiore alla media nazionale, è facile capire quali siano le difficoltà dei genovesi ad arrivare a fine mese.

Sempre secondo il centro studi Einaudi, ella nostra città, nel 2012, rispetto al 2004, le persone che hanno effettuato almeno un'ora di lavoro retribuito o un'azione attiva di ricerca di lavoro nel mese precedente sono aumentate, diminuendo però rispetto al 2009. Il tasso di occupazione femminile è piuttosto basso. La percentuale di donne tra i 15 e i 64 anni occupate a Genova nel 2010 (elaborazione su dati Eurostat Urban Audit)

è del 57,9. La città europea con la percentuale più alta è Stoccolma, con il 74,1%. La prima città italiana è Bologna

con il 62,8%. Seguono Firenze (58,9%), Milano (58,8) e Trieste (58,4). Dopo Genova, Torino (54,5), Roma (52,6) e tutte le altre metropoli italiane. Aumentano le donne attivamente in cerca di lavoro: secondo l'Istat, sono passate dal 7 al 10% tra il 2010 e il 2012 (fonte Istat). Nel 2010, i tassi di occupazione maschile (15-64 anni) erano a Genova del 70,8%. Dati migliori si potevano riscontrare solo a Firenze (75,6%), Bologna (75,4%), Milano (73,7%) e Venezia. La migliore città europea era Monaco di Baviera con l'80,5%, la peggiore Napoli con il 52,5%. Nel 2010, gli uomini attivamente in cerca di occupazione sono balzati dal 4 al 7% e il dato è ulteriormente aumentato nel 2012. La variazione del tasso Istat di disoccupazione totale tra il 2004 e il 2010 a Genova è di 1,3 punti percentuali (dal 5,3 al 6,6%). I

dati degli anni successivi, sono certamente in crescita. Il tasso di disoccupazione giovanile, nel 2010, era del 20% (fonte Eurostat Urban Audit). Di questi, oltre il 15% non frequenta corsi di formazione né di istruzione. Forte l'incidenza dei lavoratori "a partita

Iva", pari al 15,1%. Spesso si tratta di lavoro dipendente "camuffato" e malpagato.

Intanto Giuseppe Bortolussi, presidente della Cgia di Mestre, avverte che l'aumento dell'Iva alle porte (scatterà il 1° luglio) abatterà su ogni famiglia una stangata di oltre 100 euro e avrà pesanti ripercussioni anche su artigiani e commercianti che vivono quasi esclusivamente della domanda interna. Quando l'ali-

quota passerà dal 21 al 22%, gli aggravii di imposta sui portafogli delle famiglie saranno pesantissimi: 2,1 miliardi di euro nel 2013, ben 4,2 miliardi nel 2014.

Ipotizzando che i comportamenti di consumo delle famiglie rimangano immutati, la Cgia stima che per un nucleo costituito da 3 persone l'aggravio medio annuo sarà di 88 euro. Nel caso di una famiglia di 4 componenti, l'incremento medio annuo sarà invece di 103 euro. Visto che per il 2013 l'aumento dell'Iva interesserà solo il secondo semestre, per l'anno in corso gli aumenti di spesa saranno la metà: 44 euro per la famiglia da 3 persone; 51,5 euro per quella da 4.



www.ecostampa.it

## LA SPESA

Il carrello della spesa della Liguria è quello che pesa di più sul bilancio familiare dopo quello del Trentino

## APPELLO



SEGRETARIO DELLA CGIA

«Bisogna assolutamente scongiurare l'aumento Iva - Dice Giuseppe Bortolussi -. Se il Governo Letta non lo farà, corriamo il serio pericolo di far crollare definitivamente i consumi che ormai sono ridotti al lumicino con gravi ripercussioni economiche».

## RINCARI

### A luglio I PREZZI PIÙ CALDI

Quali saranno i principali beni e servizi a rincarare? Vino e birra tra le bevande; carburanti, riparazioni auto, abbigliamento, calzature, mobili, elettrodomestici, giocattoli e computer tra i non alimentari. Insomma, dal prossimo 1° luglio le famiglie dovranno pagare questi prodotti di più a seguito dell'incremento dell'aliquota Iva ordinaria dal 21 al 22%, così come stabilito dal Governo Monti se il Governo Letta non riuscirà a rimediare.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CENTRO 11/RICERCA LUIGI EINAUDI

004969